

**Benedetto Fucci**Segretario della Commissione  
Affari Sociali della Camera

Il tema della formazione è assolutamente centrale per l'Italia, che può affrontare con i giusti mezzi la sfida della competitività a livello globale solo grazie alla capacità di potersi avvalere di uomini e donne che, nei rispettivi campi di lavoro, siano qualificati al massimo. Ciò vale anche nel campo della ricerca scientifica e della medicina. Giustamente noi italiani, pur spesso critici verso il suo funzionamento quotidiano, andiamo fieri del fatto che il nostro Servizio sanitario nazionale sia ancora classificato, a livello internazionale, tra i primi al mondo per qualità e universalità dei servizi offerti. Ma non possiamo nasconderci che, mentre in altre realtà internazionali paragonabili all'Italia per importanza e dimensione demografica e socio-economica si stanno compiendo passi in avanti, il nostro Paese stia rallentando sulla strada della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie applicate alla medicina.

Evidenzio questo elemento per spiegare le ragioni di una mia recente iniziativa parlamentare nata proprio come risultato di una serie di confronti da me avuti con il mondo delle società scientifiche: la presentazione di una risoluzione relativa alla ginecologia oncologica, con cui viene portato all'attenzione del Governo il fatto che il nostro Paese, rispetto ad altre importanti realtà europee ed agli Stati Uniti, non preveda uno specifico percorso formativo successivo alla specializzazione al cui termine il medico possa ottenere una vera e autentica certificazione in relazione alla ginecologia oncologica.

Questa situazione fa sì che molti giovani medici appassionati di questa importante e delicata branca della medicina si impegnino nel seguire percorsi individuali ad esempio iscrivendosi a corsi privati certamente di qualità e autorevolezza scientifica. Tuttavia questi percorsi individuali non possono essere la sola forma obbligata di formazione a causa della sostanziale mancanza di alternative, nell'ambito della formazione universitaria istituzionalizzata, in una parte consistente del Paese. Oltretutto, aspetto nella pratica non secondario, il seguire questi percorsi individuali comporta spesso un esborso eco-

## Formazione, tema centrale per la sanità italiana

■ **Rispetto a realtà internazionali paragonabili all'Italia, il nostro Paese sta rallentando sulla strada della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie applicate alla medicina. L'allarme vale anche per la formazione, tema a cui va dedicata altrettanta attenzione. Muove da questa premessa una mia recente iniziativa parlamentare – una risoluzione relativa alla ginecologia oncologica – che mira a colmare una lacuna nel nostro sistema di formazione della classe medica: l'assenza di uno specifico percorso formativo successivo alla specializzazione per questa importante e delicata branca della medicina**



nomico personale che può essere non indifferente vista la soglia ormai sempre più elevata di ingresso nella professione dopo il compimento della specializzazione (ormai si parla stabilmente di una forbice tra 30 e a volte perfino 35 anni) e vista l'impossibilità di avere un reddito adeguato essendo oggi vietato esercitare la professione già durante la specializzazione.

Quanto sia necessario formare in modo adeguato specialisti del settore è peraltro corroborato dai dati: 8 diagnosi di tumore all'ovaio su 10 giungono quando il cancro è ormai in fase avanzata; in questi casi, la sopravvivenza delle pazienti è solo del 30%. Tale dato si inverte radicalmente se la malattia viene scoperta

in tempo. Da evidenziare, inoltre, la contraddittorietà di tale situazione visto anche sul piano normativo perché la ginecologia oncologica, ai sensi del decreto ministeriale del 29 gennaio 1992, è inserita nell'«elenco delle alte specialità mediche» e perciò fa riferimento (al fianco di altri importantissimi e delicati settori come quelli della cardiologia medico-chirurgica, dei trapianti d'organo e delle malattie vascolari) a una serie di criteri e standard organizzativi e gestionali del massimo livello. Giova ricordare che il citato decreto ministeriale del 1992 fece seguito, peraltro con grave ritardo, a quanto previsto già sette anni prima dal decreto legislativo n. 595/1985, il cui articolo 5 defi-

niva le alte specialità mediche demandando, appunto, dopo aver dettato alcuni standard di qualità, a un successivo decreto di attuazione.

In base a queste considerazioni bisogna, anzitutto da parte del Ministero della Salute nella definizione dei percorsi formativi dei giovani medici, colmare quella che mi pare sia una mancanza nel nostro sistema di formazione della classe medica. **In sintesi, ritengo necessari:**

- 1) da un lato l'impegno ad effettuare un attento monitoraggio sull'effettiva applicazione, sull'intero territorio nazionale, di quei criteri di eccellenza che in teoria, in base alle norme richiamate in premessa, dovrebbero contraddistinguere la formazione e l'esercizio della professione nella specialità medica della ginecologia oncologica;
- 2) dall'altro lato, con specifico riferimento al tema della formazione e a quello ad esso collegato della ricerca, l'impegno



ad attuare tutte le iniziative di competenza per garantire, come già avviene da tempo negli Stati Uniti e in altri Paesi europei, percorsi formativi istituzionalizzati per gli specialisti in ginecologia oncologica.

Queste brevi considerazioni sul tema specifico della ginecologia oncologica sono in qualche modo estendibili anche ad altre realtà della medicina italiana e, più in generale, vanno a inserirsi nel dibattito molto importante sul futuro della ricerca scientifica e delle cure nel nostro Paese. Un dato a mio parere interessante ed emblematico è quello elaborato di recente dall'ultimo rapporto Ocse sulla spesa sanitaria a livello internazionale: emerge che l'Italia dedichi circa il 9% del proprio prodotto interno lordo alla sanità. Si tratta di un dato perfettamente in linea con gli altri Paesi Ocse. Eppure la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie nella sanità italiana arrancano. Ciò mi fa ritenere che uno dei nodi di fondo da affrontare sia quello di una sanità che è forte di risorse adeguate, che però nella pratica vengono indirizzate, oltre che alla cura quotidiana dei cittadini, non tanto alla ricerca e alle nuove tecnologie quanto alla necessità di mantenere e ristrutturare un patrimonio di edilizia sanitaria mediamente vetusto e spesso volte inadeguato alle esigenze della medicina contemporanea.

Come evidenziato nei precedenti appuntamenti congressuali di Aogoi, vi è un lavoro enorme da fare per modernizzare e rendere più sicura la rete dei "punti nascita". Ma molto da fare vi è in generale sull'intera rete ospedaliera nazionale. Ma – questo il vero punto – senza far sì che investimenti così necessari pregiudichino la capacità dell'Italia di formare figure mediche essenziali. **Y**

**Queste brevi considerazioni sul tema specifico della ginecologia oncologica sono in qualche modo estendibili anche ad altre realtà della medicina italiana e, più in generale, vanno a inserirsi nel dibattito molto importante sul futuro della ricerca scientifica e delle cure nel nostro Paese**